

IL RIBELLE

C. 21-49

b) pagine 30 (con note manoscritte sul retro di copertina)

- Sussore
- Sedurre nelle
- Risalto 22 delli f. 12 verso
- f. 12 verso
- *Plena in amorosa scapiti carpa quia volta, sed oia d.  
f. 12 verso*

~~29~~

*Stubell*

IL RIBELLE

---

Primo schema per la stesura di un eventuale soggetto cinematografico, sulla base di una innegabile trovata di produzione.

\*\*\*\*\*

Roma, 12 Settembre. Pensione Danesi: ambiente estremamente dimesso.

La Giuseppina, una serva veneta di venticinque anni, placida e bonaria, apre la finestra: scorgiamo la cupola di Santa Maria Maggiore, non lontana; siamo infatti fra via Urbana, Via Panisperna, Via Paolina. Una scalinata unisce il dislivello delle strade. Sole, lontano fragore di cannonate: la guerra è alle porte. Le strade sono insolitamente animate: soldati dispersi che vanno cercando un rifugio o la strada di casa, folla silenziosa. Un soldato delle S.S. che attacca un cartello sul portoncino di fronte alla pensione: è un caseggiato che dipendeva dal Distretto militare. Il soldato tedesco rientra. Passa un uomo con il cappello calato sugli occhi, si guarda intorno con circospezione, poi suona il campanello della pensione. Domanda di essere accolto, paga subito. E' un meridionale, bruno, tarchiato. Si chiama Vittorio Rosaduca. Parla poco, è sempre in sospetto. Dice che è un sottufficiale dei Carabinieri, ha paura d'esser mandato nel nord, La padrona della Pensione, la signora Clara, cinquantenne, lo accoglie facendogli notare i pericoli cui ella si espone. La signora Clara pensa

2.-

di crearsi qualche titolo alla riconoscenza nazionale per quando arriveranno gli alleati. Nel passato ospitò numerosi tedeschi e ha il terrore che ciò la pregiudichi; ma questa generosità di oggi ci fa spesso sorridere per l'ostentazione che ne rivela comicamente i segreti motivi. Buona donna, in sostanza, ottima direttrice della sua azienda, ma di orizzonti limitati; un egoismo affannoso e inconsapevole regola tutte le sue decisioni.

Ha un figlio di 26 anni, da poco ordinato, sacerdote che ha ereditato da lei lo spirito pratico, attivo: i pensionati debbono a lui la risoluzione di non pochi problemi annuari.

A differenza della madre, però, il suo realismo nasce da un istinto d'amore, afferma che il vangelo si può divulgare ai vivi non ai morti, perciò bisogna <sup>dare</sup> ~~alimentare~~ ai figli di Dio. Ma a un osservatore superficiale e ai pensanti specialmente il suo trafficare potrebbe parere di natura troppo terrena: solo in seguito riconosceremo quale lievito umano ci sia nel suo comportamento.

Il personale della pensione si completa con Bettina, una ragazza di 18 anni, occhi vivi, graziosa, non volgare; addetta ai lavori più pesanti. La vediamo mentre pu-

3.-

lisce i pavimenti con una grande energia.

A Rosaduca danno una camera al secondo piano le cui finestre guardano sulla strada di fronte alla pensione. Non ha parlato con nessuno, il suo sguardo ha speso sc~~o~~lampi di sospetto. Scambia qualche parola con Giuseppina mentre gli riordina la camera. "Sono veneta - dice la Giuseppina - di Sossano".

"Ah, sono stato a Sossano". La serva è felice: quest'uomo ha camminato per il bel viale alberato del suo paese. Sì, quattro anni fa, allora era appuntato dei carabinieri. Giuseppina è conquistata e nessuno può interessarle più di costui nella Pensione. Stava mettendogli un paio di lenzuola vecchie, adesso si affretta a sostituirle con altre nuovissime. Forse non c'entra solo il ricordo del borgo natio: Giuseppina lo guarda mentre Rosaduca si lava le braccia robuste, il petto largo e solido.

Chi è il taciturno individuo? si domandano nella pensione. Senza dubbio un militare, dicono. In queste giornate di ansia e di incertezza non c'è tempo di fare troppe

4.-

supposizioni sui propri vicini. La pensione del resto è in continuo movimento: qualcuno parte, qualcuno arriva. Un funzionario fascista se ne va nel nord, salutato soltanto dalla signorina Gogliardo, una zitella genovese che aspetta la vecchiaia girando per l'Italia e rimpiangendo continuamente il passato e i treni e le comodità del tempo di pace. Notiamo un vecchio silenzioso e un po' triste che legge e rilegge i quotidiani, lo chiamano il signor Rampini: ogni tanto guarda in strada attraverso le persiane con una certa apprensione che vorrebbe assolutamente nascondere.

Pochi giorni dopo il silenzio della pensione è rotta da un grido: "Papà". È la Bettina che piangendo si butta fra le braccia del signor Rampini. Giù in strada rumoreggia un camion sul quale quattro S.S. stanno facendo salire brutalmente degli ebrei. Li hanno braccati nelle case circostanti. Forse verranno a perquisire anche la pensione, Bettina non ha saputo resistere alla finzione: è la figlia di Rampini, ebreo, qui con falso nome, la quale per occultare la sua entità e quella del padre ha accettato l'umile lavoro di sgattera, e lo ha compiuto finora col più tenace

5.-

scrupolo per stornare anche i sospetti dei più attenti. Ma il pericolo imminente ha fatto crollare la sua resistenza.

Intanto gli ebrei vengono ammassati nel camion; qualcuno che tenta di reagire provoca più crudeli offese: Bettina ha visto, attraverso le persiane, un volto rigarsi di sangue. Non può resistere, vuole correre in difesa dei suoi. Giovanile decisione, assurda decisione. Il padre non riesce a trattenerla. Ma un braccio più robusto la ferma: quello di Rosaduca. "Siete pazza?" E con una mano le chiude la bocca che vuol gridare. Il camion dopo pochi minuti parte con il suo carico di dolore. L'intervento di Bettina avrebbe offerto due nuove vittime, nient'altro. "Grazie" dice Bettina.

Il gesto spontaneo di Rosaduca gli attira la gratitudine del vecchio e della figlia; e una timida solidarietà nasce ora fra tutti i pensionanti. "Bisogna difendersi" dice il giovane prete. E' lui che organizza accorgimenti per eventuali fughe o inganni nel caso di perquisizioni.

A rischiarare un poco l'aria della pensione è arrivato un ragazzo di forse vent'anni, inesausto motteggiatore. Si chiama Frilli, napoletano; è con lui un certo Bigna



mi, milanese, trentenne. Entrambi di condizione superiore all'ambiente della pensione. Frilli punge specialmente la signora Gogliardo descrivendole i sacrifici cui non potrà sfuggire. Ha tentato di scherzare con Rosaduca anche, ma questi respinge qualsiasi eccessiva familiarità con la sua pervicace e silenziosa diffidenza. Frilli e Bignami portano nella pensione un terzo personaggio, Pastorino, grasso e semplice, emiliano, sui ventiquattro anni.

Ma Rosaduca non è solo come vorrebbe essere; di giorno in giorno entrano sempre più nella sua vita due donne, Giuseppina e Bettina. La prima è chiaramente innamorata di lui, la seconda oscilla tra sentimenti complessi: gratitudine curiosità, irritazione per il carattere selvatico dell'uomo; forse un po' d'amore.

Rosaduca si trova bene solo con Giuseppina. Qualche volta le parla di Sossano. Giuseppina non è proprio bella; ma è piacente, sana, formosa. Una sera lui la bacia e comincia così la loro storia.

Frilli parte, ha deciso di passare la linea. Chi vuol andare con lui? L'occasione sarebbe ottima per Rosa-

duca. Frilli si è associato a un gruppo di carabinieri che tenta l'avventuroso viaggio. No, non accetta. A noi può sembrare che il diniego derivi dall'incipiente passione per Giuseppina con la quale sono cominciati i convegni notturni. In vece è la paura o qualche cosa di misterioso che paralizza la volontà di quest'uomo nei momenti capitali.

Bettina qualche volta lo incita a uscire; come del resto fa lei, come del resto fa suo padre, ma le ripulse monosillabiche di Rosaduca qualche volta la sconcertano.

E Frilli se n'è andato, solo. A tempo per evitare l'arresto. Un mattino infatti la Milizia fa irruzione nella pensione. Cercano il figlio dell'ammiraglio Dal Bono iscritto nei registri con il falso cognome di Frilli. Lo spavento dei pensionanti è grandissimo ma la polizia limita le sue ricerche a Frilli. Accertatasi dell'effettiva partenza del ricercato, quelli se ne vanno; non senza aver lasciato capire di esser stati messi sulle tracce del giovanotto da una telefonata ricevuta proprio poche ore prima.

Chi può essere il delatore ?

I sospetti si orientano verso Rosaduca il cui comportamento alimenta l'immaginazione del prossimo.

Bettina è incerta e quasi per incontrollabile impulso va a bussare all'uscio della sua camera: lo trova che sta facendo la valigia.

La giovane, eccitata fantasia di Bettina trova in quella partenza repentina che avviene poche ore dopo la visita della Milizia, l'anello che chiude perfettamente la catena dei suoi cattivi sospetti. E si scaglia contro Rosaduca accusandolo di aver fatto la spia a Trilli. Per la prima volta vediamo nella faccia di Rosaduca il dolore e l'offesa. No, non è vero, dice a bassa voce. Potrebbe non aggiungere altro poichè gli crediamo. Bettina ora è davanti a lui pentita del suo sfogo: l'umiliazione di quell'uomo scuro e cocciuto che ha detto quelle due parole a bassa voce, la rimorde. "Devo dirvi una cosa" aggiunge Rosaduca. Sono molte le cose che deve dire invece, deve sfogarsi, raccontare la sua storia purchè sia chiaro ch'egli "non è una spia".

Tre mesi fa, era ancora in servizio; eran le ultime settimane: la sua ferma, di lì a poco, finiva. La madre gli si ammalò, a Campobasso, il suo paese; chiese al Tenente una licenza, che gli venne negata. Ebbe notizie peggiori,

la chiese di nuovo; ma ragioni d'ordine superiore avevano interrotto per quel periodo i permessi.

Pochi giorni dopo, un telegramma gli annunciava la morte improvvisa della madre. Intanto la sua ferma era finita, poteva partire. Ma non partì: il tenente che gli aveva negata la licenza era fuori, in missione. Rosaduca lo attese, tre giorni, una settimana; quando ritornò, lo appostò, gli sparò, lo ferì.

Fu arrestato, processato; condannato a dieci anni. Dopo poche settimane l'armistizio: molte carceri furono aperte in quella occasione e anche Rosaduca approfittando delle circostanze riuscì a fuggire. Ha vagato quà e là, sa che lo cercano. Ora sta chiuso in questa pensione; ecco perchè esita ad uscire e non sa che decisione prendere. Fuori le occasioni di essere fermati, interrogati sono infinite. Bettina lo guarda come un'innamorata: in lei la pietà unita al pentimento fanno sbocciare istantaneamente quel primo giovanile amore, che prima non osava manifestarsi neppure a lei stessa. Se ne va dopo avergli fatto capire col suo pallore, col suo balbettare, che in lei ormai ha un'amica che lo capisce. E che saprà tacere.

Ma gli altri sono giunti invece alla conclusione che Rosaduca è la spia. Stanno per trarne le inevitabili conseguenze quando a tavola avviene il colpo di scena: la signorina Gagliardo stuzzicata scherzosamente da Pastorino che l'accusa di essere lei la delatrice di Frilli perché Frilli criticava troppo spesso la sua pettinatura, scoppia a piangere e confessa: è stata veramente lei.

Parte poco dopo per Firenze, essa aveva preparato le valigie dal giorno prima; senza questa occasione, la signorina Gagliardo sarebbe scomparsa senza svelare il suo tormentoso segreto. Ma non più alla Gagliardo pensano, bensì a Rosaduca accusato ingiustamente. E' una gara per piacergli, per dimostrargli simpatia, solidarietà. Diventa il centro della pensione. Egli che ha sempre sentito ovunque il desiderio di primeggiare, non è del tutto insensibile a queste feste, il conforto che ne riceve gli fa quasi dimenticare la sua situazione.

Passano alcuni giorni tranquilli, durante i quali viene messo a parte di certi piani che Pastorino e Bigna

mi vorrebbero attuare contro i tedeschi. Rosaduca suggerisce allora di stampare migliaia di fogli simili a quelli distribuiti per il censimento obbligatorio e riempirli con dati falsi, ciò confonderà e ritarderà enormemente l'operazione di spoglio a vantaggio di tanti poveri perseguitati. La felicità dell'idea, attuabile mediante un tipografo che bazzica la pensione ed abita lì vicino, ribadisce i legami ancor più camerateschi fra loro.

La sera di Natale Rosaduca si sente contento di vivere. Egli si è proposto di uscire dalla pensione; aiuterà Pastorino e Bignami nella loro lotta clandestina contro i tedeschi. E poi c'è l'amore. La sera di Natale ha ottenuto che Giuseppina pranzi insieme agli altri, è stato proprio lui e ha dovuto combattere contro il formalismo della padrona di casa. Ma il prete gli ha dato una mano e Giuseppina è lì tra loro, a sua volta festosa, raggiante. Solo Bettina definitivamente accortasi dei rapporti che corrono fra Rosaduca e la serva, si è chiusa a poco a poco in sé stessa ostentando un disprezzo per l'ex sottufficiale che questi interpreta come una condanna tardiva per il suo delit

to. Ma non è questa la sera in cui Rosaduca può badare alle ombre: oggi tutto è disciolto in questo nuovo valore familiare.

Per la prima volta raggiunge Giuseppina nella sua camera e con lei parla di Sossano e del suo avvenire. E' loquace; ma non le confida niente del suo passato. Anche la ragazza non fa che progetti: anima semplice, i grandi fatti della guerra stanno diventando per lei solamente tappe verso la felicità. L'arrivo degli americani sarà l'ultima, dopo la quale lei e Rosaduca, finalmente libero, potranno sparsi. Una volta egli le accennò a torti patiti, si eresse a giudice contro la società, intimamente convinto di non aver errato, di non avere colpe. Gli uomini lo contrastano perchè la loro legge è inumana, com'è inumano l'attuale som movimento del mondo cui ciascuno dovrebbe sottrarsi con tutte le sue forze. Giuseppina acconsente, anche per la sua mente la guerra è un martirio imposto a tutti da tre o quattro legiferatori malvagi. Ma questa bella notte invernale non invita alle lamentele. Rosaduca è quasi allegro, e le annuncia la sua prossima uscita. Sì, domani verrà un ami-

co di Pastorino e Bignami a parlargli; e con lui concerteranno certe azioni. Aria, luce, uscirà finalmente anche lui per le strade.

Viene nella pensione accompagnato da Bignami il signor Viola: proporrà a Rosaduca, di cui Bignami e Pastorino hanno fatto una bellissima presentazione presso il Comitato, un piano di lavoro. Quando Viola si trova di fronte a Rosaduca a stento riesce a nascondere il suo grande stupore. Anche Rosaduca impallidisce. I due uomini si conoscono. Bignami non se ne accorge perchè, fatte le presentazioni, e nell'atmosfera strepitosa di una radio che Bignami corre subito dopo a chiudere, se ne va nella sua camera a cercare certe carte per Viola. Il caso ha messo di fronte l'ex sottufficiale con il suo accusatore, colui che al processo fu implacabile in difesa della legge e concesse alla sua passione ben poche attenuanti. Viola non ha la grinta dell'accusatore. E' un ufficiale ispirato sempre da un alto senso morale. Forse Rosaduca gl'ispira phetà, ma anche oggi deve dirgli parole di giustizia, perchè se in Rosaduca vibra un reale bisogno di riscatto, bisogna pagare il debito



antico secondo la legge della società che è stata offesa. Viola non gli ordina: ritorna nel carcere da dove sei fuggito, non gli dice soprattutto: io ti denuncerò. Quando si lasciano senza che Bignami abbia capito il dramma intercorso fra i due in così brevi minuti, Rosaduca ha accumulato soltanto dell'odio e della paura per quell'uomo. Come gli parve che avesse torto allora nella sua serrata accusatoria, così gli pare che abbia torto oggi cercando di respingerlo implacabilmente verso la galera. Basta con la legge! grida dentro di sé Rosaduca. Ha diritto anche lui alla vita, alla libertà, poichè non ha compiuto niente di male; Sono gli uomini che lo hanno costretto al crimine, i suoi superiori. Oh, egli conosce a fondo i suoi superiori: irretiscano i dipendenti nelle parole, li soffocano, come ha fatto Viola. E in Viola, Rosaduca odia tutto ciò che ha sofferto e tutto ciò che vorrebbero fargli soffrire: maledetto quell'uomo venuto a ripiombarlo nell'angoscia! Forse Viola lo denuncerà. Lo denuncerà? Viola, non vorrà correre il rischio di esser denunciato a sua volta da Rosaduca per la sua attività clandestina. Aspetterà gli americani? Sì, Viola aspetterà di certo gli americani. Ma in-

tanto a Bignami e a Pastorino non può aver taciuto la cosa, li avrà messi in guardia. Questi lo diranno agli altri, finisce sempre così, ma lui si difenderà contro tutto, anche contro Bignami e Pastorino che lo giudicano come lo giudicano i suoi ufficiali.

E i suoi occhi ricominciano a lampeggiare di sospetti; egli si aggira nelle camere della pensione ancora una volta muto e diffidente. Il suo cambiamento è notato subito e provoca una naturale sospensione d'animo nei suoi riguardi, i cui risultati avvalorano ancor più in Rosaduca la convinzione che tutti sanno. Avrebbe voglia di gridarlo sul muso a Bignami e a Pastorino: sì, ho sparato, sono io. Ma avevo ragione. Giuseppina lo ascolta parlare nella sua camera, tra le sue braccia e non comprende questi soliloqui pieni di proteste minacciose.

I rapporti fra la serva e l'ex sottufficiale sono scoperti dalla padrona della pensione. Essa avrebbe voglia di cacciare la serva e non può farlo essendole questa particolarmente utile; vorrebbe cacciare Rosaduca, ma ha paura,

gli pare un tipo vendicativo e in questi momenti c'è qualche cosa nella pensione che potrebbe, se denunciato, dar fastidio ai tedeschi. Però cambia la camera a Rosaduca. Prima egli l'aveva a due passi da quella di Giuseppina, ora lo mettono in fondo al corridoio, lontanissimo dall'uscita di servizio. Perché? Si domanda Rosaduca. Non pensa neppure lontanamente di essere stato scoperto nella sua relazione con la serva e si convince perciò che lo hanno voluto mettere in una camera nella quale possa al momento opportuno essere più facilmente imprigionato.

Sbarcano gli americani ad Anzio. Una ventata di speranza percorre la città. Gli altri sono in festa. Per Rosaduca è giunto il momento più terribile invece. E un insieme di circostanze gli conferma che si preparano a chiuderlo in trappola per l'arrivo creduto imminente dei liberatori. Qualcuno ha chiuso a chiave l'uscio della sua stanza. Quando egli se ne accorge arretra spaventato. Per lui ormai è finita. Si siede sul letto aspettando la sua sorte. Poi si alza, passeggia su e giù stanco, intontito. Perché si accaniscono così contro di lui? Ogni tanto qual-

che passo lungo il corridoio. Giuseppina, sar ? Forse l'hanno informata. No, perch  sarebbe corsa ad aprirgli, Giuseppina   un'altra cosa, lo capisce. Guarda gi  in strada e per la prima volta il suo sguardo si ferma a lungo sul cartello dell'ufficio di polizia tedesco. In una casa vicina una donna canta. Qualche suono allegro giunge dalle vie circostanti. Arrivano nella camera fasci di luce di qualche macchina che passa. E' la vita. Rosaduca non improvvisa violenza si precipita alla porta la scuote con furore: la porta si apre. Forse non era chiusa? La serratura   un po' guasta e ogni tanto fa di questi scherzi. Ma non   certo Rosaduca in condizioni tali da fare questa supposizione. Si avvia lungo il corridoio buio. In fondo, nel salotto, sono tutti intorno alla radio che annuncia che gli americani sono stati fermati a Carroceto. Ecco perch  gli hanno aperto, ecco perch  hanno avuto ancora paura di lui! Giuseppina lo incontra, dice che gli deve parlare subito, per una cosa grave. Di nuovo pensa che Giuseppina sa tutto. Invece Giuseppina nell'ombra del corridoio gli fa una grande rivelazione:   incinta. Come sarebbe felice di questa, Rosaduca; in un altro momento. Giuseppina corre via e lo lascia in

18.-

una tempesta di pensieri. Giuseppina gli ha detto che si è sentita male al mattino e la padrona ha sospettato la causa del suo malore. Conosce la padrona e sa che la manderà via, soltanto per il sospetto, di ora in ora. Ma Giuseppina è felice, ha una fiducia cieca in Rosaduca: gli americani stanno per arrivare, la sosta di Carroceto non può essere che breve. Essa non sa che cosa significhi per Rosaduca l'arrivo degli americani.

Bisogna andarsene, pensa Rosaduca guardando dalla sua finestra il cartello dell'ufficio tedesco. Nel suo cervello si fa strada un sinistro pensiero: bisogna andarsene a qualunque costo. Non più solo, ma con Giuseppina. Egli ama questa donna, la sente povera e perseguitata come lui; ama in lei inoltre la madre di suo figlio. Sono tre persone che egli deve difendere. A qualunque costo. Contro gli altri che con calma, con fredda ferocia egli pensa, preparano il suo arresto. La madre sua è là, nel piccolo cimitero del paese, la tomba coperta di neve; l'ufficiale contro il quale sparò, in questo momento starà sorseggiando il caffè, starà leggendo, certo non penserà a Rosaduca. E Rosaduca invece è qui in una casa dove esseri che non sanno neppure il

suo vero nome, lo accusano inappellabilmente. Bisogna scap-  
 pare nel Nord. Prima che la guerra arrivi lassù ci voglio-  
 no degli anni, è opinione generale. Nel Nord c'è Sossano,  
 il paese di Giuseppina. Via, via, lontano dagli americani,  
 dalla congiura di queste canaglie che lo vogliono imprigio-  
 nare, Se potesse avere tra le mani Viola lo strozzerebbe.  
 E' lui che ha rimesso in moto la ruota. E ora Viola bada  
 ai fatti propri e aspetta tranquillamente il momento di ve-  
 derlo ammanettato. Gli ha detto proprio nell'allontanarsi:  
 "E' giusto che tu paghi", con una voce dolce. Da ipocrita!  
 bisogna andare nel Nord, subito, mangiare il tempo agli in-  
 seguitori. C'è un mezzo per passare incolume in mezzo agli  
 infiniti pericoli di quella fuga? Fatti pochi passi incappe-  
 rebbe in qualche maglia della rete, magari per essere manda-  
 to in Germania a lavorare, o a scavare trincee in Toscana.  
 Comunque, sarebbe separato da Giuseppina. Impossibile. Giu-  
 seppina ha bisogno di lui, egli ha il diritto di vivere con  
 quella che sarà sua moglie. Avrà il salvacondotto.

Ottiene il salvacondotto. Lo abbiamo visto usci-  
 re furtivamente dal portoncino di fronte alla pensione su cui

è attaccato il cartello tedesco. Giunto nella sua camera e-  
 strae dalla tasca un foglio sul quale è dattilografato : "Il  
 signor Antonio Rivolta (che è il suo vero nome) è persona u-  
 tile alle Forze germaniche. Può circolare liberamente". Par  
tiranno subito. Non può, Giuseppina è in letto indisposta,  
 in conseguenza della sua gravidanza. Anche la padrona sareb-  
 be contenta che questa ragazza se ne andasse, lei non vuole  
 responsabilità, ma Giuseppina dovrà stare a letto per due o  
 tre giorni. Del resto due giorni ci vogliono per trovare i  
 mezzi. A questo, nella sua convulsa decisione, Rosaduca non  
 aveva pensato. E lui invece vorrebbe volare via, il terreno  
 gli brucia sotto i piedi. Ha ragione. Soltanto un'ora dopo  
 la sua denuncia hanno arrestato Viola!

La notizia giunge in un baleno alla pensione. Bi  
gnami ha saputo che si tratta di una spiata. Nient'altro  
 perchè Viola è stato caricato insieme a tanti arrestati in  
 un vagone e spedito la sera stessa per il Nord. Nessuno so-  
 spetta di Rosaduca; non si occupano di lui, tutti intesi co-  
 me sono a scoprire chi ha denunciato il loro compagno. An-  
 che gli altri, fuori della pensione, se ne stanno occupando;  
 è una fitta rete di informazioni che i clandestini traccia-

no. E nella pensione ne giungono i risultati di ora in ora: si spera di ottenere qualche buona indicazione da una serva amica del sergente tedesco che comanda il posto davanti alla pensione. Rosaduca ascolta. Solo Bettina lo guarda con occhio tornato dolce. Bettina ha vinto la sua gelosia, ha trovato nei suoi diciotto anni forza e generosità quando ha saputo in gran segreto dalla padrona della pensione, che lo ha detto a tutti, che Giuseppina è incinta. Giuseppina continua a essere felice. Rosaduca ha dei soldi, molti soldi adesso, e la colma di regali. Lei non nasconde la sua situazione a chi glielo chiede tanto è sicura che presto si sposerà.

La padrona stessa finisce coll'interessarsi di lei meno bruscamente: Giuseppina ha trovato un difensore anche nel sacerdote figlio della padrona. La quale tuttavia non transige sull'andata via di Giuseppina: si tratta del decoro della Pensione.

Giunge il momento della partenza finalmente. I preparativi son rapidi, tutto il loro bagaglio si riduce a due valigie. Giuseppina è già sul camion, è ansiosa, la



guerra è finita per lei. Se ne sta rincantucciata, quieta e buona ad aspettare il suo Rosaduca rimasto nella pensione per i conti e per qualche saluto, Lei crede. Ben altro trattiene Rosaduca di sopra. Bignami e Pastorino sono certi che è stato lui a denunciare Viola. Ne hanno avuto notizia precisa; ma a metterli fortemente sull'avviso sarebbe bastata la partenza per il nord di quest'uomo poco prima tanto impaurito soltanto alla vista di un casco tedesco; e poi l'insolita abbondanza di denaro maneggiato negli ultimi giorni da Rosaduca. Già il camion rumoreggia, si sentono gli scoppi del motore che l'autista sta provando. Fra pochi minuti Rosaduca sarà lontano da questa città tanto nemica. Ma Pastorino e Bignami gli si parano davanti, dapprima molto calmi. Lo pregano di rispondere a qualche domanda. Ma egli non vuole rispondere, dice che ha fretta d'andarsene. Che non ha obbligo di rispondere, che è stanco di essere interrogato, perseguitato, che diritto hanno, loro, di interrogarlo? I due incalzano, Rosaduca si adira. Fa per avviarsi lungo le scale, ma i due gli vietano il passo. Comincia così una furiosa scazzottatura che ha per teatro camere e corridoi. Rosaduca vorrebbe fuggire, gli pare che raggiun-

gendo il camion sarà in salvo. Da una finestra vede il camion, s'intravedono Giuseppina e Bettina. La sua resistenza diventa quasi bestiale. Sta per scagliare una grossa brocca d'acqua contro Bignami quando risuona un colpo d'arma da fuoco: è Pastorino che ha sparato ferendo Rosadunca al braccio. Il colpo è udito da due tedeschi fermi davanti al portoncino; altrove non è avvertito, sia per il rumore fatto dal camion, sempre con il motore acceso, sia per altri rumori vicini. In un baleno i due tedeschi sono di sopra. Bignami e Pastorino non hanno mollato la preda. Rosadunca è seduto e si preme con il fazzoletto la ferita al braccio. Tutto è avvenuto così fulmineamente che nessuno può proporsi dei piani: l'arrivo dei tedeschi è incalcolato. E' l'arma che interessa subito i tedeschi. L'arma è lì sul tavolo. Di chi è? domandano. C'è la pena di morte. Rosadunca afferma che l'arma è sua e che si è ferito nell'intascarla. Stavo partendo, dice, e la portavo con me. I tedeschi esaminano i documenti di tutti e davanti a quello di Rosadunca, il famoso lasciapassare, chiudono l'inchiesta. Rosadunca può andarsene con il suo braccio ferito. I soldati escono dalla Pensione. E Rosadunca non se ne va. Forse

è ferito più seriamente di quello che non si creda. Forse è lui che non se ne vuol andare, non ha, forse, il coraggio di passare davanti a quegli occhi di Bignami e di Pastorino che lo guardano combattuti. Il suo gesto generoso par loro inesplicabile. Gli altri della pensione accorrono non capiscono di che cosa si tratta. Finisce per stabilirsi la versione dell'incidente casuale. Poco dopo Giuseppina rientra con Bettina che è stata con lei sino a questo momento a farle compagnia sul camion: per non spaventarla, poichè è incinta, attenuano abilmente la portata di quanto è accaduto. Rosaduca si dimostra forte, resistente al dolore, ma comunque bisogna rimandare la partenza, dice. Giuseppina è addolorata in misura di quello che le hanno fatto apparire. Però Rosaduca deve mettersi a letto. La febbre raggiunge il massimo, si crede grave. Ma nessuno domanda notizie della sua salute. Ciò che sanno Bignami e Pastorino è ora a conoscenza di tutti.

Rosaduca vuole sposare Giuseppina, ha paura di morire. Il prete lo aiuta a realizzare questo suo desiderio. Il matrimonio viene fatto nella camera del ferito senza testimoni. Non c'è proprio nessuno. Gli altri sono in-

torno alla radio per carpirle qualche buona notizia ora che si sentono le cannonate degli alleati sempre più vicine. Nel la strada c'è un grande sferragliare di carri armati in fuga verso il nord. Ma lo stato fisico di Rosaduca si risolve fortunatamente: in 24 ore egli è in grado di alzarsi, di partire, con sua moglie. Ora Giuseppina è sua moglie, ancora più devota e fidente in lui. Bignami e Pastorino non sanno che cosa fare. Se avessero intenzione di fermarlo ci stupirebbe le scarse precauzioni che prendono. In verità egli se ne può andare quando vuole. Ma non si parte, con stupore di Giuseppina. "Sì, partiremo, ma non più per il Nord".

"Per il Sud. E' giusto che ti porti a casa mia, a Campobasso. Ho un po' di terra, è casa mia, e tu sei mia moglie".

Per realizzare questo progetto bisogna aspettare gli americani. Vuol dire che nel frattempo andranno in un albergo, in qualche posto andranno. O resteranno lì, perchè il prete li aiuta; il prete ha intuito che qualche cosa di molto grave avvenne ed avviene nella vita di quell'uomo, ne ha visto i lati buoni, e intuisce che qualche grande peccato è dietro le sue spalle. Se vorrà, potrà restare nella pensione sino al giorno della partenza, tanto gli americani non tarderanno.

A lui, al prete, Bignami e Pastorino non hanno voluto rivelare niente. Questo prete è sempre stato considerato dai pensionanti troppo poco nemico dei tedeschi; e in tutta la sua attività troppo terrena, troppo braccio destro della madre nell'organizzazione alimentare della pensione. Invece questo giovane prete ha sempre saputo chi erano Bignami e Pastorino, chi era Frilli. E solo lui, ora, capisce Rosaduca.

I tedeschi partono dalla città, arrivano gli americani. La padrona corre a destra e a sinistra, per elencare le sue bemerenze. Perché Bignami e Pastorino non denunciano Rosaduca? Ma Rosaduca non parte, non cerca di partire. "Partirai tu" dice a Giuseppina. E' Bettina che trova il mezzo per la partenza di Giuseppina, un ufficiale inglese. Giuseppina dapprima non comprende ma Rosaduca lo convince facilmente. Egli deve restare, per certe carte, carte alimentari, indispensabili. Al paese c'è la sua casa, ci sono anche le sue sorelle. Giuseppina partirà con una sua lettera, tutto chiaro, laggiù sarà felice anche se lui ritarda qualche giorno, le vorranno bene. Giuseppina tenta di restare, ma Rosaduca le spiega che l'occasione è magnifica e

rara, lui, da solo, potrà raggiungerla quando vuole. E Giuseppina parte.

Perchè non è partito anche lui? Non sa rispondere alla domanda che certo si fa quando vede allontanarsi tra una nube di polvere la macchina che porta via Giuseppina. Non può partire, ecco tutto. Qualche cosa lo trattiene come lo trattenne subito dopo la furiosa lotta con Bignami e Pastorino. E' perfino adirato con se stesso, vorrebbe mordersi le mani. Ma non può partire. Passeggia su e giù nella camera, ogni tanto sosta davanti alla finestra attraverso la quale ha visto svolgersi per scorci la storia di quei nove mesi angosciosi; a quella finestra dalla quale si vede ancora penzolante e rotto il cartello dell'ufficio tedesco a lato del portoncino della casa di fronte. Passeggia su e giù per la stanza che fu la sua tana, che vide il mareggiare dei suoi sentimenti di uomo semplice e istintivo in lotta con una società che non ha saputo educarlo. Entrano nella camera Bignami e Pastorino: "Sono qui" gli dicono indicando con la testa fuori dal corridoio. Rosaduca trasale, ma impercettibilmente. Pastorino e Bignami se ne vanno. Non hanno avuto bisogno di dire molte cose e lui ha capito benissimo. Sono qui.

Si stanno tirando le somme, egli lo sa. Anzi, le ha affret-  
 tate queste somme. Soprattutto le ha aspettate senza voler-  
 selo neppur confessare. Si mette in tasca una piccola grama  
 fotografia di Giuseppina che è lì sul tavolo, e a passo len-  
 to esce, dalla camera. Potrebbe tentare una fuga, Bignami  
 e Pastorino lo sanno ma non hanno fatto niente per impedir-  
 glielo. Rosaduca a tutto pensa fuorchè alla fuga. La came-  
 ra resta vuota.

Poco dopo, un rumore d'auto che s'allontana. Bet-  
 tina piange dietro le persiane.

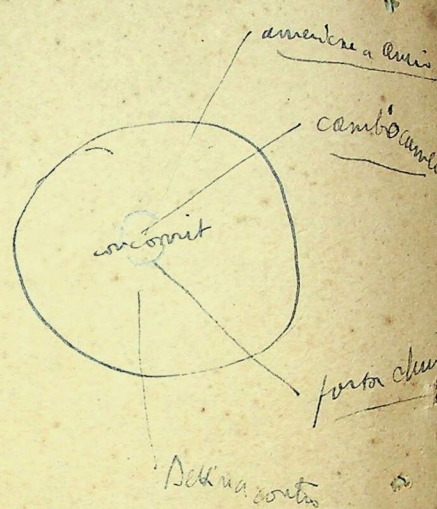
F I N E

---

delle persone, Polacco  
e spino, spino e questo in legno

Ingresso nella funzione di Rosaduca

- Personaggi della funzione:
  - Bekina
  - Padre
  - la padrona
  - e figlio parte
  - trilli
  - la zibella
  - Padronus
  - Polmann



Segreti in R. corsa ova misteriosa

Caso trilli

insufficienza e Rosaduca  
Bekina va da Rosaduca (inclinazione)  
develazione rifella (imp. di un'uscita)

Uchi: con Rosad = ammettere di testa  
in funzione - Rosaduca (gli) porta  
alla vita - Fillica con la serra -  
Bekina ostile

Idea consonant  
Sera matole: ostentare di americani.  
avere queste i come sopra  
la dilatazione a diffinire sopra  
Pera incinta - Polmann di padrona -

Bekina ostile: quasi fa due tulle con il lei

Si include in se come prima l'antico - che et giudice ha detto letto a Padronus e Polmann

quelli di rimando - lo spiano

Attestata matrimoniale idea denuncia (La sera oggetto di americani con arma esente) - la  
sentenza solo e trilli - Segreti veri in port con la serra che la  
sono combin contra - Ammettere a antico

Denuncia

Notizia giudice portata ho - si sa che e una porta - si fanno sentenza trilli

si conosce che lo paup je exipit  
porta trilli da se Rosaduca con trilli antico me si volcano e je je je

D. e P. sanno che e lui

tra quasi lei e V. sto fa andare dentro di Bekina et sopra  
che a manca la acuta

Partenza - scenata - la serra si qui - teimato - Ros. a cello : matrimo  
ni - denuncia di se nel - facilite la serra